Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 34 (246) ★★ LUNEDI' 5 SETTEMBRE 1960

Ronchini ha vinto il giro del Veneto

(Servizio di GIORGIO NIBI in V pagina)

Nell'interno 4 pagine di sport

A FERRARA DAVANTI A UNA FOLLA DI OLTRE CENTOMILA PERSONE

Togliatti parla al Festival dell'Unità

«Le elezioni devono trarre i risultati del grande moto antifascista di luglio»

Solo una forte e combattiva opposizione può consentire, nella situazione attuale, un radicale mutamento d'indirizzo politico ed economico - Il riarmo tedesco minaccia per l'Italia e per la pace del mondo - I compiti dei comunisti nella prospettiva elettorale

(Da uno dei nostri inviati)

FERRARA, 4. — Oltre centomila persone, raccolte nel grande campo sportivo e assiepate nei viali del Montagnone, hanno ascoltato oggi il discorso del compagno Togliatti al Festival nazionale dell'*Unità*. Una dimostrazione di caloroso affetto ha accolto il compagno Togliatti quando è comparso sul palco. Per parecchi minuti la folla ha applaudito, ha agitato i fazzoletti e scandito il suo nome, mentre un volo di palloncini colorati si alzava nell'aria. Dopo le brevi parole del compagno Piva, segretario della Federazione Ferrarese, e del compagno Tortorella, direttore dell'*Unità* di Milano, il compagno Togliatti ha preso la parola.

Non è senza significato — egli ha detto — che proprio qui a Ferrara si tenga quest'anno questa grande manifestazione attorno al giornale del Partito comunista. Ferrara fu, nei passati decenni, la culla del movimento sindacale e politico del nostro paese ed è stata in pari tempo uno dei punti di partenza del movimento fascista. Qui, masse di lavoratori prive di ogni bene di fortuna, lottarono per la loro emancipazione, per la creazione di una nuova società socialista, fondata sul riconoscimento di tutti i diritti degli uomini e prima di tutto del diritto di avere lavoro e pane. Questo movimento possente scosse dalle fondamenta la vecchia società agraria ed il fascismo sorse per stroncarlo, con tutti i mezzi: la violenza, l'assassinio dei lavoratori. Al movimento di avanzata civile del popolo verso la libertà e il benessere, venne risposto col ferro e col fuoco. Caddero i sindacalisti assassinati e cadde la nobile figura di don Minzoni, il sacerdote che aveva avuto il coraggio (che purtroppo manca oggi a molti nel campo clericale) di piegarsi sulle miserie del popolo e di rivendicare un mondo migliore.

Nonostante questa offensiva sanguinosa, dalla città di Ferrara e dai villaggi continuarono ad uscire numerosi, anche quando il fascismo fu al potere, i compagni comunisti che proseguirono la lotta per le libertà democratiche. E questo slancio antifascista trovò la sua riprova nella Resistenza quando Ferrara subì due volte il martirio e ben due volte l'intero Comitato di liberazione nazionale vi fu sterminato

Oggi quindi noi guardiamo al passato come a qualche cosa di lontano che non deve tornare mai più. E a chi ci chiede il perchè il PCI è così forte in questa città, in questa regione, noi abbiamo una risposta da dare: noi siamo così forti, e accanto a noi lo sono i compagni socialisti, perchè laddove si è combattuto con questa asprezza, laddove è stato versato il sangue del popolo, le masse si raccolgono attorno al partito che hanno visto nelle prime file del combattimento, così come noi siamo stati. E' quindi per due motivi che l'aver tenuto quest'anno a Ferrara la rassegna dell'*Unità* ha un profondo significato: perchè il nostro partito attraversa oggi un momento di vigorosa avanzata, di particolare slancio nel suo lavoro e nella sua lotta; perchè, in tutta Italia, nei mesi passati, la battaglia contro il fascismo si è riaccesa e nuove e vittoriose pagine di lotta popolare, purtroppo anche questa volta macchiate di sangue, sono state scritte

Noi abbiamo davanti due grandi prove della avanzata del nostro partito: la prima è il superamento del numero degli iscritti rispetto al 1959. 137 mila nuovi compagni sono stati reclutati, 20 mila in più dello scorso anno. La seconda prova è l'esito trionfale della raccolta di fondi per la nostra stampa.

Abbiamo chiesto un miliardo e qualche nostro avversario pensava forse che eravamo troppo orgogliosi e che non saremmo riusciti. A tutt'oggi abbiamo già raccolto 765 milioni e raggiungeremo ben presto l'obiettivo che ci eravamo proposto. E' questa una prova non solo del vigore e dell'entusiasmo che animano le file del nostro partito, ma anche di qualcosa di più: è una prova che in Italia si stanno muovendo dal basso delle forze nuove, che si prepara un'avanzata nuova che deve portare avanti ancora una volta le grandi masse lavoratrici alla conquista di nuove posizioni, decisive nella direzione della vita politica nazionale. Ma — prosegue il compagno Togliatti — direi che sotto questo aspetto quello che più conta è il contributo decisivo che il Partito comunista, col suo orientamento politico, con la capacità di lotta dei suoi militanti, ha dato al grande movimento antifascista nei mesi di giugno e di luglio

E' stata questa una grande battaglia chiusa con una vittoria che ha aperto ampie prospettive alla situazione del nostro paese. E' ben noto oggi quale sia stato il contenuto di questa battaglia: di fronte al popolo italiano stava un piano abbastanza preciso, che tendeva a riportare il fascismo alla direzione del paese, sfruttando il fatto che il governo si reggeva coi voti determinanti del Movimento sociale italiano.

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 9 pag. 1. col.)

FERRARA — Una veduta dell'immensa folla che ha gremito i viali del Montagnone durante il comizio del compagno Togliatti alla Festa nazionale dell'Unità (*Telefoto*)

A Montecitorio

Oggi in discussione la legge elettorale

Un discorso di Pietro Nenni a Bologna - Il sottosegretario Scalfaro contro le Regioni

La Camera riprende i suoi lavori oggi alle ore 17 per discutere la nuova legge elettorale. Sembra certo che, dopo l'accordo intervenuto, il dibattito ruoterà intorno alle proposte dei partiti della maggioranza governativa (proporzionale con l'aggiunta del «più due» al numero dei seggi di ogni circoscrizione per determinare il quoziente elettorale). Una volta approvato dalla Camera, il testo della nuova legge dovrebbe passare subito al Senato, già convocato per giovedì prossimo.

Gli altri argomenti all'ordine del giorno della Camera sono il disegno e le proposte di legge sulla finanza locale, nonchè la discussione dei bilanci della Sanità e di Grazia e giustizia e i provvedimenti relativi all'aumento dell'organico della magistratura. Il Senato ha all'ordine del giorno i bilanci dei dicasteri finanziari e delle partecipazioni statali. A Montecitorio si prevede anche in settimana la nomina dei due nuovi presidenti delle commissioni degli Esteri e del Lavoro, già presiedute da Scelba e Delle Fave, oggi rispettivamente ministro e sottosegretario nel governo Fanfani.

Tra oggi e lunedì prossimo si riuniranno anche le direzioni dei partiti della maggioranza per la ratifica dell'accordo sulla legge elettorale. Ma una nota ufficiosa diffusa ieri dall'*Ansa* ha già fatto sapere che si tratta di «formalità», in quanto la soluzione di compromesso adottata era tra quelle previste dai partiti allorchè delegarono i loro rappresentanti a partecipare alla riunione di piazza del Gesù.

DISCORSI ELETTORALI Gli articoli e i discorsi domenicali dei leader dei partiti vengono considerati le prime battute della campagna elettorale. Saragat ha chiamato gli elettori

VICE

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Nessun comunicato ufficiale diffuso al termine dei colloqui di Rambouillet

Imbarazzante domanda di De Gaulle a Fanfani: avete ricostituito il vecchio «asse» con Bonn?

Preoccupazioni italiane per i «contrasti fra le varie capitali europee» — Attesa per l'odierna conferenza stampa del presidente francese

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 4. — *I colloqui Fanfani-De Gaulle si sono chiusi senza un comunicato comune. Non abbiamo alcuna difficoltà ad accettare la giustificazione addotta negli ambienti ufficiali italiani e francesi secondo cui poiché nessun comunicato conclusivo era stato diramato dopo gli incontri precedenti di De Gaulle con altri governanti europei si è voluto rispettare la tradizione. Ma è un fatto che, in questo modo, l'unico documento impegnativo sottoscritto da Fanfani nel corso di questa fase particolare della situazione europea è il comunicato diffuso venerdì sera a Varese.*

E' naturale, dunque, che il contenuto di tale documento venga considerato, nel groviglio delle questioni europee, l'unico punto fermo della politica estera di Fanfani: la «massima concordanza» con Adenauer.

Del resto, lo stesso De Gaulle lo ha notato ieri sera quando, essendosi appartato con Fanfani, gli ha chiesto a bruciapelo, con l'aria ironica che gli è familiare, se a Varese fosse stato ricostituito l'asse Roma-Berlino. Il presidente del Consiglio italiano — assicurano ottime fonti diplomatiche — ha avuto un breve sussulto. Si è però ricomposto immediatamente rispondendo con un ragionamento lungo e tortuoso. Con Adenauer — egli ha detto — abbiamo avuto una discussione franca e a conclusione di essa ci siamo trovati d'accordo nell'affermare il principio che ogni intesa particolare in seno al gruppo dei sei paesi della piccola Europa può recare pregiudizio alla causa comune. Si ignora che cosa De Gaulle abbia replicato, e anche se una replica vi sia stata. Conoscendo il personaggio, tuttavia, pensiamo di poter affermare che il generale non abbia insistito, ritenendo, evidentemente, di aver ricavato dalla reazione dell'interlocutore quello che gli interessava sapere.

Fanfani — come è naturale — non ha minimamente accennato a questo episodio nel corso delle sue brevi, caute e generiche dichiarazioni rilasciate ai giornalisti a conclusione della sua trasferta a Parigi (come più tardi ha taciuto del tutto all'arrivo a Roma). E tuttavia esso è stato — a quanto si assicura — direttamente o indirettamente al centro dei colloqui di Rambouillet. Rivelatore in tal senso è l'atteggiamento tenuto dal presidente del Consiglio italiano a proposito dei progetti di De Gaulle relativi ai mezzi da adottare per dare maggiore consistenza politica al blocco dei sei paesi del Mercato comune.

Fanfani si è dichiarato favorevole alla ricerca di ogni forma di collaborazione politica che escluda però le questioni militari. In questa materia — egli ha detto a De Gaulle — bisogna assolutamente evitare di mettere in piedi organismi «frazionisti» all'interno della NATO. Solo apparentemente questa è una posizione di fedeltà ai principii tradizionali dell'alleanza atlantica. Nell'attuale contesto europeo in realtà essa si risolve in un appoggio prezioso alla causa di Adenauer.

Quando, infatti, lo Stato maggiore tedesco rivendica le armi atomiche non è certo alla Francia o all'Italia che si rivolge ma alla NATO e in particolare agli Stati Uniti. Ed è evidente che qualora tali rivendicazioni venissero soddisfatte, la Germania di Bonn diventerebbe, e di gran lunga, la potenza militare più forte dell'Europa continentale. Affermando, perciò, come ha fatto Fanfani con De Gaulle, la necessità di evitare la costituzione di «gruppi di pressione» militari all'interno della NATO egli favorisce il gioco dello Stato maggiore tedesco e degli ambienti militari americani legati al «dinamismo» di Strauss. Intendiamoci. Con questo non vogliamo in alcun modo sostenere che Fanfani avrebbe fatto meglio ad appoggiare le idee di De Gaulle intorno alla costituzione di una cosiddetta terza forza militare e politica europea. Vogliamo mostrare, invece, ancora una volta, come tutte le strade che non vanno al di là delle frontiere dell'Europa Occidentale siano, nel contesto

ALBERTO JACOVELLO

(Continua in 10. pag. 5. col.)

PARIGI — Debré, De Gaulle e Fanfani passano in rassegna la scorta d'onore davanti al castello di Rambouillet

Clamoroso documento contro la guerra d'Algeria

121 intellettuali francesi appoggiano chi diserta e aiuta i combattenti del FLN

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 4 — Alla vigilia del processo contro i membri dell'organizzazione clandestina francese di aiuto al FLN, 121 intellettuali hanno sottoscritto e reso pubblico un vero e proprio manifesto di solidarietà con coloro che rifiutano di combattere contro gli algerini (ed anche con chi «aiuta e protegge» i combattenti del FLN. Il manifesto è stato distribuito stasera ai giornali. Si intitola «Dichiarazione sul diritto alla non obbedienza nella guerra d'Algeria» e contiene affermazioni che, nel clima attuale, suscideranno uno scalpore senza precedenti.

Scorrendo la lista dei firmatari si ha l'impressione di uno schieramento assai vasto e non manca qualche sorpresa, come quella di trovarvi anche il nome del vecchio poeta surrealista André Breton che da lungo tempo non dava segno di volersi occupare di cose politiche.

Tra i nomi più noti al lettore italiano, citeremo quelli del commediografo Arthur Adamov, della scrittrice Simone De Beauvoir, di Marguerite Duras, di Dominique Eluard, la vedova del poeta; hanno firmato anche la figlia del ministro Malraux, il pittore Edouard Pignon, Maurice Pons — autore di uno dei più recenti libri «impegnati» sul problema algerino, «Il passeggero della notte» —, Jean-Francois Revel, Alain Robbe-Grillet, Christiane Rochefort, Natalie Sarraute, Jean Paul Sartre, cui evidentemente va attribuito un ruolo dirigente nella iniziativa, l'attrice cinematografica Simone Signoret, l'attore Alain Cuny e lo scrittore Vercors.

Il testo premette che i firmatari si sono soprattutto preoccupati di prendere posizione relativamente ad un fenomeno che sta assumendo in Francia ampie proporzioni: quello della non obbedienza dei giovani chiamati alle armi per combattere in Algeria, insieme alla forma più estrema di rivolta che porta oggi alcuni ad aiutare i combattenti algerini.

Questa guerra — dice in sostanza la dichiarazione — è ormai sostenuta principal-

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag. 9. col.)

L'on. Fanfani tornato da Parigi a colloquio con Gronchi

Nel tardo pomeriggio ha fatto ritorno a Roma, insieme con l'on. Segni, il Presidente del Consiglio on Fanfani. Poco dopo il suo arrivo da Parigi egli è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica al Palazzo del Quirinale. Il colloquio è durato circa un'ora. In serata il Presidente Gronchi è partito per Napoli dove si tratterrà alcuni giorni a Villa Rosebery.

Il discorso di Togliatti al Festival di Ferrara

(Continuazione dalla 1. pagina)

Il piano è stato stroncato dalla lotta delle masse popolari ed è da questo successo che partiremo, per dare un giudizio sulla situazione del paese e per decidere dove dobbiamo andare.

La prima e fondamentale domanda cui dobbiamo rispondere è questa: perchè il movimento antifascista ha ottenuto questa grande vittoria? Anche qui vi sono due motivi principali. Prima di tutto la lotta decisa delle masse popolari, e quindi l'unità dall'inizio alla fine, delle forze antifasciste. Tutto il resto non è stato decisivo, è stato solo la frangia attraverso cui il valore di ciò che si era ottenuto è stato attenuato ed in parte anche perduto. Una frangia, un elemento non determinante, perchè, dato il punto a cui era giunta la lotta popolare, ormai nessuno avrebbe potuto continuare per la vecchia strada.

Si è creata così una situazione nuova, in cui tuttavia permangono pericoli seri che dobbiamo attentamente vedere, se non vogliamo perdere ciò che abbiamo conquistato. Un nuovo governo è stato formato. E noi abbiamo salutato il fatto che esso abbia dichiarato di voler restaurare tutte le libertà democratiche, e ritornare ai principii della Resistenza e dell'antifascismo. Ma dopo questo, che cosa è poi stato detto da questo stesso governo? Che il pericolo principale non sono i fascisti ma i comunisti! Qui comincia ad aprirsi una profonda contraddizione, poichè tale affermazione non è compatibile coi principi della Resistenza e dell'antifascismo. Come avremmo combattuto e vinto i nazi-fascisti se questo principio avesse dominato la Resistenza? Dopo questa contraddizione, il governo ha fatto un passo ulteriore, dandosi a distribuire patenti di democrazia naturalmente a chi ha votato per lui e a chi si è astenuto. Coloro invece che gli votarono contro come noi, ritenendo che anche dopo aver cacciato il governo Tambroni, era necessario continuare in una opposizione vigorosa per riuscire a spingere avanti tutta la situazione italiana, a costoro la patente di buoni democratici è stata negata.

Il governo e la discriminazione

A ciò possiamo dare una sola risposta: noi non abbiamo bisogno di ricevere patenti di buoni democratici da nessuno; ce la siamo già conquistata combattendo per la libertà e la democrazia e pagando il massimo contributo di sacrificio e di sangue. Le nostre patenti sono registrate nella storia del nostro paese. Ma quale patente potremmo dare noi a un governo che dopo avere dichiarato di volere ripristinare i principi democratici, fornisce la prova di non essere in grado di superare le discriminazioni fra cittadini? E' stata creata, ricorda Togliatti, una commissione per studiare il problema dell'attuazione dell'ordinamento regionale. Ebbene, in questa commissione il governo ha chiamato i rappresentanti di tutti i partiti che hanno votato per lui e di quelli che si sono astenuti, escludendo invece chi ha votato contro come i comunisti; ed è ben noto che il Partito comunista e quello che si è battuto nel modo più tenace e più costante per l'attuazione dell'ordinamento regionale posto dalla Costituzione. L'assenza dei comunisti fa sorgere il dubbio quindi che questa commissione non sia creata per portare avanti l'Ente Regione, ma bensì per sabotarlo. La discriminazione nei confronti dei comunisti getta una luce strana su coloro che accettano di farne parte. Essa rivela che il governo vuole una assemblea parlamentare senza opposizione e delle commissioni addomesticate.

Da questi fatti noi risaliamo alle prospettive che ci stanno davanti. Noi sappiamo che in questo governo — e non sappiamo se si tratta di chi lo dirige o del ministro degli Interni o dei ministri appartenenti alla destra della D.C. — v'è qualcuno che vuole continuare a far ciò che si era fatto in tutti gli anni passati: ristabilire cioè quel centrismo che in sostanza consiste in questo: formare un blocco di partiti che serva la D.C. per escludere dalla scena politica i partiti di classe e prima di tutti i comunisti.

Questo fatto giustifica il giudizio nettamente negativo da noi dato sull'attività di questo governo per lo meno finora. E' un fatale errore per la democrazia mettere al bando i rappresentanti della classe operaia: la democrazia non è sicura fino a che non è riconosciuta dai governi la funzione democratica della classe operaia e dei suoi partiti di avanguardia. In un paese retto, come il nostro, dalla borghesia, è naturale che la classe operaia sia all'opposizione. Oggi, infatti, l'Italia è governata a favore della grande borghesia capitalistica e dei grandi agrari e i ministeri che si sono succeduti finora hanno sempre fatto gli interessi di questi gruppi. In questa situazione, la classe operaia può uscire dall'opposizione soltanto quando veda la possibilità di entrare essa stessa a far parte della direzione politica del paese. La classe operaia, cioè, può non trovarsi all'opposizione quando, in conseguenza della sua lotta, veda che si stanno operando mutamenti effettivi e profondi nella direzione della vita politica ed economica del paese. I lavoratori hanno un grande ideale per cui hanno operato e lottato: la costruzione di una società nuova, fondata sul lavoro e non sullo sfruttamento e la prepotenza padronale. I partiti della classe operaia non possono quindi dimenticare questo obiettivo per il quale hanno combattuto, e devono prendere posizioni tali da mantenere alle grandi masse popolari quello slancio, quel vigore nella lotta necessari a battersi efficacemente per l'edificazione di un mondo nuovo.

Siamo fieri di stare all'opposizione

Noi abbiamo votato contro questo governo non perchè non fossimo soddisfatti della cacciata di Tambroni. Al contrario. Ma perchè non vedevamo che si traessero tutte le necessarie conseguenze dal grande movimento popolare. Siamo fieri — afferma Togliatti — di essere il solo partito che si trova all'opposizione decisa contro l'attuale formazione governativa. Ciò accresce le nostre responsabilità perchè in questa opposizione noi rappresentiamo anche quella parte dei lavoratori che seguono il Partito socialista italiano, i cui dirigenti hanno invece preso una posizione diversa.

La nostra responsabilità, dichiarata apertamente, è quella di indicare la via sulla quale procedere per cambiare radicalmente lo attuale indirizzo economico e politico. Noi sentiamo soprattutto che nella situazione attuale non si può restare, che bisogna uscirne; ma non si può farlo se non attraverso il movimento di massa e l'unità di tutte le forze operaie, democratiche e antifasciste. Noi consideriamo perciò che sia stato un errore dei compagni socialisti quello di non mantenere la loro opposizione e di astenersi nei confronti di questo governo. Prima di tutto perchè non era necessario, e poi perchè non è servito a niente. E' evidente che se si fosse dovuto scegliere fra il governo attuale e un governo clerico-fascista noi stessi avremmo scelto il minore dei mali. Ma questo governo aveva già una sua maggioranza precostituita. La astensione non era perciò necessaria e non ha dato nessun vantaggio al movimento operaio, e tanto meno al PSI, poichè non può essere certo considerato un grande vantaggio quello di far parte di commissioni costituite sulla base della discriminazione. Noi — ribadisce Togliatti — crediamo che l'astensione sia stata un errore dei compagni socialisti, ma ciò nonostante continueremo a lavorare e a combattere perchè nel prossimo avvenire si rafforzino i rapporti fra noi e i socialisti nella lotta per obiettivi che non possono non essere comuni. Noi abbiamo assunto una posizione diversa in Parlamento; potremo però continuare la collaborazione sul terreno della lotta concreta non solo per l'interesse immediato dei lavoratori, ma per la democrazia, per lo sviluppo economico dell'Italia.

Il nostro Paese si trova infatti di fronte a questioni gravi e importanti. Nel campo della politica estera, si assiste alla ricostituzione nella Germania occidentale di un esercito che reclama armi atomiche, mentre i governanti di Bonn rivendicano terre dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia o addirittura reclamano statuti internazionali per l'Alto Adige. Questa offensiva mette in pericolo la pace di tutto il mondo e minaccia il popolo italiano. Il nostro governo non fa nulla. Allo stesso modo, di fronte al grande movimento di liberazione dei popoli coloniali, vitale per tutto il mondo, il governo non ha una politica e il suo rappresentante all'ONU vota contro il Congo al fianco dei colonialisti francesi.

Il riarmo atomico di Bonn minaccia la pace

All'interno, nonostante le dichiarazioni di antifascismo, noi vediamo i sistemi fascisti mantenersi nelle fabbriche dove quotidianamente la Costituzione viene violata. Vi sono grandi lotte in corso, anche in provincia di Ferrara, per la conquista di un decente tenore di vita. Il governo non fa nulla di positivo per troncare il fascismo sui posti di lavoro e sconfiggere l'angusta resistenza padronale. Tirando le somme possiamo dire che il governo o non fa nulla o lascia andare le cose per il loro corso o ripete vecchie direttive di cui è stato dimostrato che non corrispondono agli interessi del paese.

Noi restiamo perciò di fronte a questo governo sulla posizione del movimento antifascista e democratico dei mesi di giugno e luglio. Vogliamo che si ritrovi questo spirito della Resistenza e si eliminino i residui del fascismo in tutti i campi della vita nazionale. Noi dobbiamo riconoscere — osserva Togliatti — di non essere forse riusciti negli anni trascorsi, soprattutto immediatamente dopo la Liberazione, a far comprendere bene che cosa bisognava cambiare per liberarsi del fascismo. Forse non siamo riusciti a mostrare chiaramente quale era il vero volto del fascismo e la tirannide reazionaria di cui abbiamo sofferto per tanti anni. E' quindi forse per questo che oggi s'incontriamo difficoltà ad andare avanti. Occorre comprendere quale relazione immediata vi sia tra il revanchismo tedesco e il colonialismo, lo odio contro paesi socialisti e il rigurgito fascista. Come pure occorre comprendere che la capitolazione dinanzi alla volontà dei grandi monopoli è stata ed è ancora la vera essenza del fascismo. E' questo spirito che noi vogliamo estirpare per liberarci attraverso la lotta delle masse e l'unità democratica da una eredità del fascismo.

Verso le elezioni

Noi andiamo ora incontro alle elezioni. E' molto probabile che esse si tengano in novembre, dopo la approvazione di una nuova legge per le provinciali. Non sappiamo oggi se questa legge sarà veramente proporzionale o non sarà più o meno tagliata su misura degli interessi della Democrazia cristiana. Se la legge non sarà soddisfacente, noi lo denunceremo; ma ciò che oggi è fondamentale è che si tengano le elezioni affinchè da esse si manifestino le conseguenze dello sviluppo di quel grande movimento popolare antifascista che nei mesi di giugno e luglio ci ha dato grandi vittorie. E' inevitabile che queste elezioni prendano un forte colorito politico. Saranno al centro della battaglia problemi come quelli della difesa della pace, dello sviluppo della democrazia italiana e dell'attuazione della Costituzione, i problemi dello sviluppo economico del nostro Paese. In tutti questi campi noi reclamiamo una svolta per il rinnovamento democratico della politica nazionale. Si manifesti una nuova maggioranza democratica in cui la classe operaia vuole entrare. Ma perchè ciò avvenga è necessario che si realizzino cose nuove e che si allarghi dal basso la volontà di lotta per trasformare i rapporti politici nel Paese.

Per questo compagni — conclude Togliatti — la parte decisiva nel prossimo avvenire spetta a noi comunisti e noi sentiamo di essere all'altezza del compito che ci si presenta. Mai, infatti, il nostro partito si è sentito così pieno di vigore, di capacità di lavoro, di lotta, di entusiasmo. Con l'entusiasmo con cui avete realizzato questa magnifica festa nazionale con questo vigore, noi affronteremo la battaglia.

Le ultime parole di Togliatti sono accolte da uno scrosciante interminabile applauso. Poi lentamente la folla si allontana dal campo sportivo in cui si è tenuto il comizio, e la festa riprende fino a tarda notte.

FERRARA — Il palco della presidenza mentre parla Togliatti. Si riconoscono, tra gli altri, il compagno Tortorella e papà Cervi (Telefoto)

FERRARA — Un aspetto della mostra dei paesi socialisti (Telefoto)

La grande manifestazione di ieri a Ferrara

L'astronave con le cagnette in cima alla torre del Festival

Verso la copia dello Sputnik i ragazzi puntano i telescopi del Planetario - Il saluto di Reichlin all'incontro nazionale dei diffusori dell'Unità - Le competizioni sportive e gli spettacoli ricreativi

(Da uno dei nostri inviati)

FERRARA, 4 — La folla, che spettacolo! Non che sia stata una sorpresa per chi ha esperienza di Festival nazionali dell'*Unità*, però, diciamolo, è difficile farci l'abitudine. Sarà il clima olimpico, ma di fronte a quel fiume di gente, l'idea del record crollato in fatto di affluenza ha bussato con insistenza alla mente.

Cifre? Non ne sappiamo fornire di precise: diremo 100-110 mila persone, ma forse ce n'erano centoventimila e più oggi pomeriggio ad ascoltare Togliatti, nel campo sportivo sotto le mura Estensi.

Ad un certo momento, e questo avveniva un'ora prima del discorso, è stato impossibile alla folla accedere al pur immenso spiazzo. Cosicchè migliaia e migliaia di cittadini hanno intasato le strade della circonvallazione, il boschetto contiguo il piazzale Medaglie d'Oro. Almeno un paio di decine di migliaia di persone hanno ascoltato il discorso trasmesso dagli altoparlanti sistemati in ogni angolo del Montagnone, negli stands, nei padiglioni. Veramente, una cosa impressionante.

Stamane, il Festival, si è svegliato presto: sin dalle prime ore del mattino sono cominciati ad affluire i visitatori nel parco. Dominavano i giovani in maglietta sportiva, e si spiega. Alle 9,30 infatti, ha preso il via il giro ciclistico della provincia per la disputa del «Trofeo dell'Unità». Tra i corridori, molte promesse del dilettantismo italiano. Dopo una scappata di 150 chilometri attraverso le strade ferraresi, come su una passerella affiancata dai più bei frutteti d'Italia, ha vinto in volata il ravennate Meldolesi.

Nella stessa mattinata, una altra competizione svoltasi all'insegna dell'*Unità* ha avuto inizio sui levigati campi dei bocciodromi ferraresi: i bocciofili qui non mancano ed il tifo neppure.

Alle 10,30 si è svolta la manifestazione che più di ogni altra ci ha toccato: circa mille diffusori del nostro giornale si sono riuniti nella suggestiva cornice delle sale estive del «Due Fontane» per l'annuale incontro. Bisognava esserci per poter cogliere appieno il significato e lo spirito di questa riunione di attivisti, venuti da ogni angolo della Penisola. Descriverlo è impossibile. Compagni di Caltanissetta, quegli stessi che ieri abbiamo visto giungere insieme a una delegazione siciliana, carichi di entusiasmo pur dopo un viaggio spossante che è quasi un'avventura, si scambiavano esperienze con i friulani che siedevano al tavolo di fianco. Non potrebbero abitar più lontani, ma quei compagni si sono accorti, parlando del comune lavoro, di non essere mai stati tanto vicini.

Ai diffusori di tutta Italia hanno portato il saluto il compagno Peron per la segreteria della Federazione di Ferrara, il compagno Andrè Santz, segretario generale del confratello *Humanite*, giunto insieme a Duval, dirigente della casa editrice comunista francese, e il direttore dell'*Unità* di Roma, compagno Reichlin, che ha parlato anche a nome del compagno Tortorella direttore dell'*Unità* di Milano. Reichlin ha sottolineato che il nostro giornale supera quest'anno di gran lunga la cifra di vendita del 1959 e si conferma veramente come il più grande quotidiano di Italia. Un successo entusiasmante, dunque. Il merito di ciò va in tanta parte proprio ai diffusori, dei quali ciascuno conosce la dedizione, la semplicità e la consapevolezza della determinante funzione che essi svolgono.

Nelle prime ore del pomeriggio, è arrivato il grosso della folla, con ogni mezzo, dal treno alla bicicletta. E' significativo che le Ferrovie dello Stato abbiano sentito la necessità di rafforzare tutti i treni provenienti dall'Emilia e dal Veneto e di istituire convogli straordinari.

Quelli che, approfittando della circostanza per ammirare la città Estense, hanno raggiunto a piedi il parco del Montagnone, non hanno avuto bisogno di chiedere informazioni, una ininterrotta sfilata di festoni rossi, tricolori e color bianco e nero (i colori della città), li ha guidati per tre chilometri, lungo l'asse dalla stazione al Festivai. Dal grande corso della Giudecca e a Porta Romana le arterie che immettono agli ingressi principali del Festival, il traffico ha assunto un aspetto nuovaiorchese.

Nell'attesa che il compagno Togliatti iniziasse il suo discorso, la folla immensa ha abbordato gli stands gastronomici e nessuno dei 25 mila posti-tavolo preparati per l'occasione è rimasto vacante.

Non si può però descrivere il Festival senza soffermarsi anche sui suoi aspetti spettacolari e ricreativi. Gli organizzatori hanno fatto veramente le cose in grande, seguendo il principio-guida della qualità. Così sul palcoscenico del grande teatro estivo, capace di cinquemila posti, si sono alternati al microfono i più popolari cantanti della musica leggera: Joe Sentieri, Jula De Palma, Carla Boni, Gino Latilla, Marisa Colomber, Corrado Lojacono, Oscar Carboni, per non parlare di altri «minori».

Anche i presentatori non hanno bisogno di un'ulteriore presentazione, una volta citati i loro nomi: Daniele Piombo, Giustino Durano e Febo Conti.

Caffè concerto e balli popolari ce ne sono parecchi sparsi nei più suggestivi angoli del parco. Tutti i posti erano esauriti anche al cinema e al «Planetario», nel quale si potevano scrutare le stelle attraverso due potenti telescopi. Ma oltre che le stelle ogni spettatore finiva per puntare il telescopio a quella che potremo considerare la «vetta del festival»: l'altissima torre sulla quale spicca la riproduzione di una nave spaziale entro il cui abitacolo in *plexiglas* si possono intravvedere le sagome di due cagnolini.

E' l'omaggio che il festival ha voluto rendere alla conquista della scienza sovietica.

FLAVIO DOLCETTI

FERRARA — Uno dei molti pannelli del «Villaggio» è stato dedicato all'Ente Regione (Telef.)

I giovani braccianti ferraresi

Hanno aggiornato anche i versi di «Bandiera rossa»

Diffusori dell'Unità provenienti da ogni parte hanno partecipato al convegno degli «Amici»

(Da uno dei nostri inviati)

FERRARA, 4 — *Il compagno Reichlin aveva appena finito di portare ai diffusori il saluto dell'Unità nel grande giardino delle «Due Fontane» e tutti si accingevano ad alzare il calice per il brindisi, quando un canto si levò all'improvviso dal fondo. Parve all'inizio, un canto nuovo, anche se qualcuno lo riconobbe per cogliere con esattezza le parole: «E ormai — diceva — noi sa che il mondo cambierà». Ma subito, solenni, tronchi ecco le familiari note di «Bandiera Rossa»: si trattava, insomma, di un nuovo «attacco» del più popolare inno rivoluzionario, di un verso inizio cogiunto. Abbiamo subito arricchito i giovani dello improvvisato coro, erano braccianti della Val Padana, i più giovani diffusori dell'Unità. Non ci hanno saputo dire con esattezza chi aveva «inventato» il nuovo verso di «Bandiera Rossa». «Così, l'ho sentito una sera alla festa dell'Unità di Malborghetto e mi è piaciuto...».*

Per distinguere da tutti gli altri questo Festival nazionale dell'Unità, per ricordare questa grande, vittoriosa domenica di festa, questo immenso popolo che ha invaso la città, straripando oltre le mura del grande parco del Montagnone, può bastare il verso nuovo di «Bandiera Rossa» cognato dai braccianti del Delta con l'antico delle migliori tradizioni popolari: «E ormai si sa, che il mondo cambierà». Quanta consapevolezza nuova ci è in queste semplici parole: c'è coscienza che qualcosa è cambiato per sempre nel mondo, che «dall'Upi al mare» e «alla miniera» che soffre», come dice il vecchio inno, non «spera» più soltanto e neppure soltanto va «alla riscossa», siamo all'epoca della costruzione del socialismo, siamo in anni che nulla lasciano di fermo.

I braccianti di Ferrara cantano fare, sereni. Hanno lasciato oggi i frutteti deserti per lo sciopero, e sono venuti qui alla festa del loro giornale. Sono essi stessi tra i protagonisti di questo grande avvenimento che cambia il mondo.

«Avremmo bisogno di giornate di quarantotto ore — ci dice il responsabile della FGCI — soltanto per conoscere tutti i giovani che sono scesi in strada nella lotta contro Tambroni».

Ma ecco che proprio nello stand del libro troviamo, uno accanto all'altro, i volumi della Galileo di Bologna, il magnifico n. 7 di Cronache ferraresi, la rivista della Federazione comunista. E sono quegli anche quelli della Galileo e quegli altri di Ferrara che scrivono sulle Cronache. E non è giovane il nostro Vancini della Lunga notte del '43?

La prova che le giornate di luglio non sono state consegnate alla storia come un capitolo chiuso, ma sono più che mai vive e operanti, nella coscienza del Paese, e del resto evidente in ogni angolo di questo festival.

Ecco il volto del Partito, nel sorriso del compagno che ha lavorato fino all'ultimo minuto, venerdì sera, perchè tutto sia pronto in tempo, e che oggi porta a spasso, nella città che ha contribuito a costruire, la sua famiglia. Eccolo nel volto del diffusore di Enna, arrivato in Federazione ieri sera con i soldi appena contati per il viaggio e con una lettera dell'ispettore dell'Unità della sua provincia. Ma quando si è presentato in Federazione, non era assolutamente timido o impacciato. «Sono venuto per il convegno dei diffusori», ha detto «Domani è la vostra festa».

Certo, i nostri diffusori vanno di casa in casa col giornale perchè sanno che l'Unità è un'arma di combattimento, una loro arma, ed ogni retorica sulla loro opera generosa quasterebbe. Ma pure oggi, a vedere tutti insieme i migliori diffusori dell'Unità di tutta Italia, e decine di migliaia di amici dell'Unità accorsi nel campo sportivo ad ascoltare Togliatti, è una intera, bellissima città, tutta in festa, imbandierata, attorno al giornale comunista, difficilmente si sottrae ad un sentimento di commozione e di orgoglio. Una così intensa e affettuosa partecipazione al Festival del più diffuso e popolare giornale italiano è indubbiamente un fatto unico di significato e valore eccezionali.

ADRIANO GUERRA